



Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN IT 59 T 07601 15400 000010990653

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com



Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 65100 PESCARA - ITALIA

LA NUOVA GIUNTA REGIONALE E GLI ABRUZZESI NEL MONDO

Il Presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo, Marco Marsilio, ha firmato il 10 aprile il decreto di nomina dei 6 assessori della nuova Giunta. Marsilio terrà per sé le deleghe a Ricostruzione, Protezione civile, Programmazione nazionale, comunitaria e politiche europee, Delegazione di Roma, Avvocatura regionale, Stampa, Affari della Giunta e Legislativo, Indirizzo e controllo A.G.I.R., Programmazione Restart, Urbanistica e Territorio, Demanio marittimo, Paesaggi, Energia, Rifiuti, Turismo.

Il vice presidente vicario è Emanuele Imprudente, della Lega, che prende le stesse deleghe della precedente legislatura, quindi assessore con deleghe ad Agricoltura, Caccia e Pesca - Parchi e riserve naturali, Sistema idrico e Ambiente. Nicoletta Veri è confermata assessore alla Salute, Famiglia e Pari Opportunità. Umberto D'Annunziis gestirà Trasporti pubblici locali, Mobilità, Lavori Pubblici, Difesa del Suolo e Infrastrutture. Mario Quaglieri è assessore al Bilancio, Strategia nazionale aree interne (Snai), aree interne, Sport e impiantistica sportiva, Ragioneria, Patrimonio, Erp, Informatica, Sistemi territoriali della Conoscenza, Personale, Controllo di gestione enti strumentali e società partecipate.

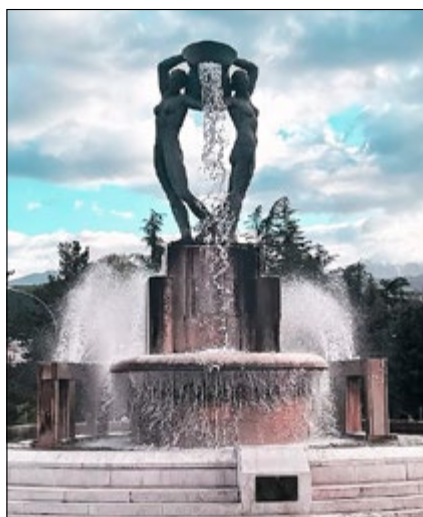
Roberto Santangelo ha le deleghe alla Formazione professionale, Istruzione, Ricerca e Università, Politiche Sociali, Enti locali e Polizia locale, Edilizia scolastica, Beni e attività culturali e di spettacolo.

Tiziana Magnacca è assessore alle attività produttive (industria, commercio e artigianato), ricerca industriale e lavoro. Lorenzo Sospiri è stato confermato presidente del Consiglio Regionale.

Poiché il presidente della Giunta esercita tutte le funzioni non espressamente conferite agli assessori la materia relativa all'emigrazione rimarrà al presidente Marsilio, come nella precedente legislatura, compresa la presidenza del Consiglio Regionale Abruzzesi nel Mondo (CRAM). Il 10 aprile 2024 è stata inaugurata la XII legislatura della Regione Abruzzo con l'insediamento del Consiglio Regionale e con l'esposizione del programma di governo da parte del presidente Marco Marsilio.

L'AQUILA CAPITALE DELLA CULTURA 2026

di ROBERTA DI FABIO



Fontana Luminosa L'Aquila
(foto Roberta Di Fabio)

L'Aquila è la Capitale italiana della Cultura 2026. A proclamarla è stato il Ministro della Cultura, alla presenza dei rappresentanti delle 10 città finaliste: Agnone (Isernia), Alba (Cuneo), Gaeta (Latina), L'Aquila, Latina, Lucera (Foggia), Maratea (Potenza), Rimini e Treviso, Unione dei Comuni Valdichiana Senese (Siena). La città vincitrice, grazie anche al contributo statale di un milione di euro, potrà valorizzare, per il periodo di un anno, i propri caratteri originali e i fattori che ne determinano lo sviluppo culturale, inteso come motore di crescita dell'intera comunità, interessata da uno straordinario percorso di ricostruzione dopo il terremoto del 6 aprile 2009.

Queste le motivazioni della giuria, presieduta da Davide Maria Desario, al termine della procedura di selezione del progetto "L'Aquila città multiverso": *Il dossier propo-*

ne un modello di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, artistico e naturale. Mira al recupero dell'identità, puntando sulla cultura intesa come volano per la crescita e come elemento fondante di una comunità. Il progetto coinvolge un numero rilevante di realtà, creando un forte collante con i territori circostanti.

Ralph J. Alfidi scoprì la T.A.C. e inventò lo stent intrarterioso



UNICO ABRUZZESE CANDIDATO
AL PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA

Ralph Alfidi è stato una delle personalità scientifiche più influenti della seconda metà del secolo scorso. È stato, infatti, un autentico faro della Radiologia negli anni '80 e '90.

Nella foto, Ralph J. Alfidi

▶ continua a pag. 2

Nuovo Patto europeo di migrazione e asilo e Stato di diritto

di NICOLA MATTOSCIÒ*

Dopo oltre tre anni di complessi negoziati, nella sua seduta del 10 aprile, con 322 voti favorevoli, 266 contrari e 31 astensioni, il Parlamento europeo ha approvato il nuovo "Patto di migrazione e asilo", che costituisce l'atto più significativo con cui si chiude la sua IX legislatura. Solo 25 voti di differenza a sostegno del provvedimento e il lungo periodo che c'è voluto per approdarvi denotano le difficoltà che si sono dovute superare per far convergere, su un compromesso accettabile, le tante e contrastanti posizioni iniziali. Naturalmente il via libera finale alla "Risoluzione", per essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE, è compito del Consiglio europeo del 29 aprile che, bisogna sempre tenerlo a mente, è il vero organo legislativo comunitario. La Commissione UE aveva presentato il dossier nel lontano settembre 2020, ma solo il 20 dicembre 2023 il Consiglio aveva raggiunto un'intesa provvisoria che si è potuto sostanziare e riflettere nell'atto parlamentare e, dunque, con nessuna ulteriore aspettativa di modifica da parte dello stesso Consiglio. È per questo che il Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha potuto esprimersi in modo conclusivo: "Il Patto riguarda il modo migliore per fare fronte comune. Lo faremo in modo da rispettare il nostro obbligo, in quanto parte della comunità internazionale, di sostenere coloro che hanno diritto alla protezione internazionale... ma dobbiamo essere noi a decidere chi arriva nell'Unione europea e in quali circostanze, non i contrabbandieri e i trafficanti".

Rispetto al Trattato (1990) e al Regolamento (2013) di Dublino, il Patto include nuove norme sintetizzabili in alcuni punti essenziali. 1) Esame più rapido delle domande di asilo, alle frontiere UE, e rimpatri più efficaci; 2) Identificazione all'arrivo migliorata; 3) Controlli sanitari e di sicurezza obbligatori per le persone che entrano irregolarmente nell'UE; 4) Possibilità per i Paesi UE di scegliere se accogliere i richiedenti asilo, stanziare contributi finanziari o fornire sostegno operativo; 5) Meccanismo di risposta alle crisi e nuovo programma volontario per il reinserimento dei rifugiati provenienti dai Paesi terzi.

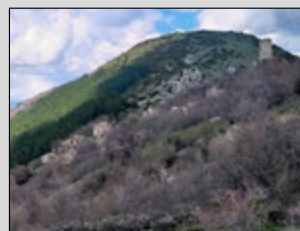
In sintesi, rispetto all'obiettivo mai raggiunto prima, la nuova normativa in materia di asilo cerca di dare regole comuni in tutto lo spazio UE, affrontando sia la "dimensione interna" della questione, cioè la gestione collaborativa dei migranti entrati irregolarmente, sia la "dimensione esterna", cioè le strategie e gli accordi con

i Paesi africani e asiatici per contenere i flussi migratori che ne sono all'origine. Questo secondo aspetto ha già trovato un'anticipazione nel recente accordo con l'Egitto, con l'UE che fornirà € 7,4 miliardi fino al 2027. A sostegno del nuovo Regolamento appena approvato si prevede anche il cosiddetto "solidarity pool", che prevede un finanziamento annuo a carico dell'Unione di € 600 milioni, di cui beneficeranno gli Stati soggetti a maggiore pressione migratoria o "membri in prima linea", quali Italia, Grecia, Spagna, Malta e Cipro. Soprattutto, i singoli Stati vengono assistiti dal nuovo meccanismo di monitoraggio volto a garantire il rispetto del principio internazionale di non respingimento (art. 33 Convenzione di Ginevra sullo status dei Rifugiati). Nell'insieme, il nuovo impianto consentirà di coniugare la solidarietà obbligatoria e la flessibilità in capo a ciascuno Stato membro per quanto riguarda la scelta dei carichi individuali, quali la ricollocazione, i contributi finanziari o le misure alternative di solidarietà. Questo risultato ha spinto il Presidente del parlamento, Roberta Metsola, a parlare del 10 aprile 2024 come di un giorno storico che ha creato un solido quadro legislativo per gestire la migrazione e l'asilo nell'UE, realizzando un equilibrio tra solidarietà e responsabilità.

I contenuti brevemente richiamati hanno provocato una radicale polarizzazione degli schieramenti politici. I verdi e una parte della sinistra si sono dichiarati contrari al pacchetto di misure, per un presunto mancato rispetto dei diritti universali delle persone (nel poter migrare liberamente?) e per l'assenza di una reale e vincolante solidarietà tra gli Stati membri che superasse la distinzione nelle responsabilità tra Paesi di prima accoglienza e gli altri membri dell'Unione. Dall'altra parte, hanno manifestato la loro contrarietà l'estrema destra e i raggruppamenti politici più conservatori, sovranisti e populistici. Mentre Popolari, Socialisti e Liberali hanno sostenuto il compromesso. Riguardo alle forze politiche italiane, FdI ha votato a favore di sette provvedimenti su dieci, FI li ha condivisi in toto, la Lega si è espressa contro a più della metà dei testi. Il PD ha votato contro, ad eccezione del Regolamento sulla gestione della migrazione e dell'asilo che, come visto, include il meccanismo di solidarietà.

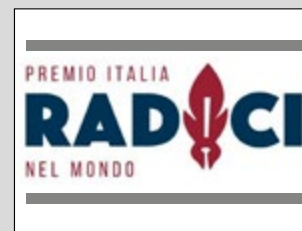
▶ continua a pag. 3

"UN MONDO A PARTE"
RACCONTA I PAESI
IN VIA D'ESTINZIONE



A PAG. 3

I EDIZIONE
PREMIO ITALIA RADICI
NEL MONDO 2024



A PAG. 4

I CENTO ANNI
DEL COMPOSITORE
HENRY MANCINI



A PAG. 7

DALLA PRIMA

RALPH J. ALFIDI SCOPRÌ LA T.A.C. E INVENTÒ LO STENT INTRARTERIOSO

Unico abruzzese candidato al premio Nobel per la medicina

di PASQUALE ALFIDI* E SERGIO IACOBONI**

È universalmente riconosciuto come un vero pioniere della Angiografia, della Tomografia Computerizzata e della Risonanza Magnetica.

Nato a Luco dei Marsi il 20 Aprile del 1920 da Luca Alfidi e Angelica Placidi, emigrò, ancora in tenera età negli Stati Uniti, seguendo la sua famiglia, che si stabilì a Chicago.

Dopo una brillante carriera universitaria e dopo aver finito il servizio militare come Capitano e Capo del Dipartimento di Radiologia dell'Ospedale Generale di La Rochelle, in Francia, nel 1965 approdò al Dipartimento di Radiologia del Cleveland Clinic in Ohio, dove rimase per tredici anni, rivestendo la carica di Direttore negli ultimi dieci. In quel periodo si dedicò soprattutto allo studio sperimentale dell'Angiografia e della Diagnostica cardiovascolare. Organizzò una task-force di ben ventisei operatori sanitari tra radiologi, angiologi e tecnici di Radiologia, interamente dedicata allo studio e alla sperimentazione della Angiografia facendola crescere ed evolvere da metodica sperimentale a tecnica diagnostica di routine.

Fu proprio nella seconda metà degli anni Sessanta che identificò una sindrome costituita dall'ostruzione dell'Asse Celiaco, esitante in Ipertensione arteriosa che da allora porta il suo nome (Sindrome di Alfidi). E proprio nell'ambito di quella esperienza progettò e fece realizzare il primo stent intrarterioso, che utilizzò con successo proprio nelle stenosi delle arterie del comparto addominale e renale. Fu proprio da lì che nacquero gli attuali stent coronarici utilizzati in cardiocirurgia.

Il vero colpo di genio di Alfidi è, però, quello che permise una inaspettata evoluzione della Tomografia Assiale Computerizzata. La T.A.C. nel 1971 era la tecnica radiodiagnostica più innovativa. Fu possibile attuarla grazie al macchinario progettato dal fisico Sudafricano Allan Cormack e dall'ingegnere inglese Godfrey Hounsfield. Fu una vera e propria rivoluzione, ma aveva un limite: poteva essere utilizzata soltanto per esaminare l'encefalo.

L'opinione su questa tecnica che avesse il campo di immagine limitato al cervello, era radicata e condivisa unanimemente da tutti. Un vero e proprio dogma scientifico! Alfidi era, invece, profondamente convinto che tale metodica diagnostica potesse e dovesse essere estesa all'intero corpo umano. Ne era talmente sicuro che studiò e sperimentò una serie di modifiche da apportare al Tomografo realizzato da Hounsfield e proprio grazie al supporto tecnico dell'ingegnere inglese riuscì a mettere in pratica le sue convinzioni. Così si arrivò a realizzare un macchinario che avrebbe, poi, dato vita ad una svolta storica alla Radiologia diagnostica.

Gli esperimenti decisivi vennero effettuati utilizzando una macchina realizzata nel 1972 dalla Tecnicare e culminarono nella prima T.A.C. dell'addome nel 1974. Per questa sua scoperta fu candidato al Nobel, come ricorda il suo più prestigioso e fedele allievo italiano, il professor Giovanni Simonetti, Ordinario di Radiologia alla Sapienza. Nella circostanza, però, gli fu preferito, sorprendentemente, un ricercatore inglese ma, al tempo e agli occhi di molti, le motivazioni che favorirono l'inglese furono oggetto di forti critiche visto l'intreccio accademico da cui erano scaturite.

Negli anni immediatamente successivi Alfidi scrisse numerosi libri, tra i quali è doveroso ricordare lo storico testo *La Tomografia Computerizzata di tutto il corpo*, curato nella edizione italiana da prof. Plinio Rossi, e viepiù testo guida nei decenni scorsi per tutti i radiologi del mondo.

Negli anni Ottanta e Novanta Alfidi fu uno dei principali artefici della Risonanza Magnetica, allo sviluppo della quale diede un impulso decisivo. Numerosi furono i testi didattici da lui dedicati a questa nuova tecnica diagnostica. Fu il primo Presidente della "Società mondiale di Radiologia Interventistica" e della "Società di Tomografia Computerizzata e Magnetica".

Sentì la necessità di divulgare le sue esperienze e fu protagonista di più di 150 conferenze e convegni interna-

zionali. È scomparso il 31 agosto del 2012 a Santa Fe nel New Mexico, dove si era ritirato negli ultimi anni. La sua ultima preghiera ai familiari fu quella di deporre l'urna delle sue ceneri nella cappella di famiglia nel cimitero di Luco dei Marsi. Non aveva dimenticato le sue radici, la Marsica, al pari di Silone e Pomilio! Il Comune di Luco recentemente gli ha dedicato una Piazza.

*già *Primario dell'Ospedale Civile di Avezzano*
***saggista*



La vedova e la figlia di Ralph Alfidi a Luco dei Marsi

Gli Italiani nel Mondo e il fenomeno migratorio abruzzese. Tra opportunità e difficoltà

Proseguiamo con la pubblicazione della terza parte dell'importante intervento tenuto da Goffredo Palmerini a L'Aquila, presso il Palazzo dell'Emiciclo - Consiglio Regionale d'Abruzzo, il 3 novembre 2023, nell'ambito del CRAM. Per la sua lunghezza viene proposto in più parti. Goffredo Palmerini, giornalista e scrittore - che ringraziamo per la disponibilità - segue da molti anni il complesso fenomeno dell'emigrazione.

Tornando al periodo in esame, la fine del secondo conflitto mondiale segna l'avvio d'una ulteriore fase d'intensa emigrazione dall'Italia verso l'estero. L'arretratezza delle strutture di produzione e la continua fuoriuscita di manodopera dal settore agricolo determinano infatti un'ampia disoccupazione, specie nelle regioni meridionali. La promozione dell'emigrazione viene vista come un rimedio agli squilibri interni tra domanda ed offerta di lavoro, tanto che viene pubblicamente proposta con un piano del Governo tendente a favorire gli espatri. Sebbene i fenomeni migratori riguardino anche il nord d'Italia - tanto che le regioni settentrionali tra gli anni '50 e '60 vedono aumentare la propria popolazione di diversi milioni di persone provenienti dal meridione - gli espatri verso l'estero continuano ad essere la punta più vistosa del fenomeno. I flussi dell'immediato dopoguerra si indirizzano dapprima oltreoceano, in nord e sud America (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e Venezuela) come in Australia, poi soprattutto verso i Paesi europei, con picchi di trecentomila espatri l'anno.

Le migrazioni verso l'Europa hanno carattere marcatamente temporaneo, mentre quelle verso altri continenti hanno carattere tendenzialmente stabile. Nella seconda metà degli anni '60 le destinazioni verso i Paesi europei diventano prevalenti, mentre quelle extracontinentali cominciano a perdere attrattiva già a metà del decennio precedente. Il cambiamento della direzione dei flussi va correlato per un verso alla favorevole congiuntura dell'economia di molti Paesi europei, oltre che alle migliori condizioni sociali e previdenziali offerte anche in ragione di accordi tra Stati dell'appena nata Comunità Europea, come pure dalle più agevoli decisioni di rimpatrio; dall'altro è condizionata dalle sopravvenute difficoltà economiche specie in sud America, ma anche dalle restrizioni introdotte da alcuni Paesi d'oltreoceano. All'inizio prevalgono Francia e Svizzera come mete europee, seguite appena dopo dal Belgio. Qualche anno più tardi è la Germania federale, in piena espansione industriale,

ad essere preferita come destinazione. Nel frattempo, a partire dagli anni '60, l'Italia conosce il suo "boom economico" e s'avvia a diventare una delle grandi potenze industriali del mondo. I movimenti migratori, già a metà degli anni '60, cominciano a perdere il carattere di esodo di massa che aveva contraddistinto fino ad allora il fenomeno. Negli anni '80 la media degli espatri, circa 80.000 unità, vengono pressappoco pareggiati dalla media dei rimpatri, tanto che persino l'Istat nel 1988 interrompe la rilevazione di flussi e l'andamento del fenomeno è rilevabile solamente attraverso le cancellazioni o reiscrizioni sui registri dell'anagrafe dei Comuni. Negli anni '90 si rileva per la prima volta un bilancio migratorio favorevole ai rientri, mentre si avverte decisamente che l'Italia si sta trasformando in paese d'immigrazione. Anche dai Paesi d'oltreoceano, sebbene in misura molto più contenuta, prevalgono i rimpatri sugli espatri. Il fenomeno mantiene pressappoco lo stesso trend anche nei primi anni Duemila.

A partire dall'unificazione del 1861 l'Italia ha conosciuto un espatrio di quasi 29 milioni di persone. Secondo i dati che documenta il Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo - la prima opera enciclopedica realizzata da 168 autori, tra cui il sottoscritto -, nel periodo 1876-2005 le prime tre regioni con il maggior numero di espatri sul totale sono il Veneto (3.212.919), la Campania (2.902.427), la Sicilia (2.883.552). L'Abruzzo è al settimo posto con 1.254.223 espatri. Secondo il penultimo Rapporto Italiani nel Mondo (2021) della Fondazione Migrantes, sono 5.652.080 gli italiani che hanno conservato la cittadinanza e sono iscritti all'AIRE, l'anagrafe dei residenti all'estero. Sono il 10,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia nell'ultimo anno ha perso quasi 384 mila residenti sul suo territorio (dato ISTAT), ne ha guadagnati 166 mila all'estero (dato AIRE). La Sicilia, con oltre 798 mila iscrizioni, è la regione con la comunità più numerosa di residenti all'estero. La seguono, a distanza, la Lombardia (oltre 561 mila), la Campania (quasi

531 mila), il Lazio (quasi 489 mila), il Veneto (oltre 479 mila) e la Calabria (oltre 430 mila). Sono tre le grandi comunità di cittadini italiani iscritti all'AIRE: nell'ordine, Argentina (884.187, il 15,6% del totale), Germania (801.082, 14,2%) Svizzera (639.508, 11,3%). Seguono, a distanza, le comunità residenti in Brasile (poco più di 500 mila, 8,9%), Francia (circa 444 mila, 7,9%), Regno Unito (oltre 412 mila, 7,3%) e Stati Uniti (quasi 290 mila, 5,1%).

Le statistiche ufficiali dei residenti all'estero si riferiscono tuttavia solo alle cifre degli iscritti all'AIRE, per i vari Paesi, essendo rilevabili di anno in anno, come si diceva, dalle iscrizioni anagrafiche dei Comuni. Ben altra però è la popolazione oriunda dei discendenti delle varie generazioni dell'emigrazione italiana che, pur non conservando o non avendo per una serie di ragioni riacquisito la cittadinanza, è italiana per diritto di sangue e delle proprie origini conserva cultura, valori e tradizioni. In termini assoluti Brasile, Argentina e Stati Uniti sono nell'ordine i Paesi che hanno la maggior presenza d'italiani. Quei 29 milioni di italiani espatriati, con le generazioni successive - siamo alla quarta o alla quinta - hanno prodotto discendenze di padre o di madre, cosicché gli oriundi italiani nel mondo sono diventati 80 milioni, secondo le più attendibili stime. Abbiamo dunque nel mondo un'altra Italia, ben più grande di quella dentro i confini. Persone fortemente legate alle proprie radici, che amano l'Italia e la chiamano "Patria", che la apprezzano per la bellezza, per la sua cultura, per le sue tradizioni, per l'immenso patrimonio d'arte. Verso quest'altra Italia di 80 milioni di connazionali noi italiani, dentro i confini, abbiamo un dovere importante, anche morale: di conoscerli meglio, di conoscere le loro storie, inoltre di riconoscerli in tutto il loro valore.

di GOFFREDO PALMERINI

► *continua sul prossimo numero*



La locandina del film "Un mondo a parte"

Una commedia piacevole, ma dai profondi significati sociali, che fa riflettere sui valori che si perdono quando una scuola viene soppressa. Riccardo Milani, regista del film, ha spiegato di essere "entrato in una scuola chiusa da tempo: è stato in quel momento che è cominciato *Un mondo a parte*. In quella scuola abbandonata abbiamo girato tutto il film facendole, per un paio di mesi, riprendere vita. Lì ho avuto la consapevolezza che in queste piccole comunità, di tutto il nostro paese, sta piano piano affacciandosi la coscienza del cambiamento". Nel cast impiegati bambini della zona, come pure altri personaggi del territorio. La presenza di cervi e lupi ricorda gli scenari del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise Ad Opi (ridenominato Rupe), paese situato a 1.250 metri, da tempo non è più attiva la scuola elementare, con i bambini costretti a raggiungere quotidianamente Pescasseroli.

Nel film *Un mondo a parte*, nel quale si raccontano storie di maestri e scolari in lotta per la sopravvivenza dell'Istituto "Cesidio Gentile", viene spesso evocato il fantasma di Sperone, una prospettiva di estinzione da scongiurare a tutti i costi, un vero e proprio incubo, che va anche oltre la scuola, per avvolgere l'intera comunità. "Che vogliamo fare la fine di Sperone?" è uno dei mantra che ricorre nel film.

Anche in Abruzzo non sono molti a conoscere Sperone, borgo fantasma che esiste realmente. Situato a 1.224 m. di

UN MONDO A PARTE: IL FILM RACCONTA L'INCUBO DEI PAESI IN VIA D'ESTINZIONE

Il film - girato soprattutto a Opi, ma anche a Pescasseroli e dintorni - mette in luce le difficoltà di un paese di montagna decimato dall'emigrazione, uno come tanti, e l'impegno appassionato di due insegnanti - interpretati efficacemente da Antonio Albanese e Virginia Raffaele - diretto a scongiurare la chiusura della scuola elementare costituita da un'unica pluriclasse.

altezza, fu colpito duramente dal terremoto del 1915, e poi ricostruito, ma abbandonato in seguito, con la residua popolazione che si trasferì a Gioia dei Marsi, in un complesso di case denominato Sperone Nuovo. Gli ultimi abitanti lasciarono definitivamente il paese nel 1971. Anche qui, negli anni precedenti, esisteva una scuola elementare, o meglio, una pluriclasse. Resiste la torre medievale di avvistamento sul Fucino, a guardia del paese in macerie, con la vegetazione che gradualmente si riprende il territorio. Una guida della provincia dell'Aquila del 1942 fa un breve cenno ad una comunità di 188 abitanti raggiungibile da Gioia, comune di cui era frazione, attraverso una mulattiera di sette chilometri. Negli anni passati Sperone è tornato a vivere alcuni giorni d'estate rivitalizzato da iniziative culturali nell'ambito del format "Il Teatro di Gioia", promosso da Dacia Maraini. Il programma è stato poi interrotto nel 2013, nonostante la denuncia della Maraini che sui tagli alla cultura e l'indifferenza delle istituzioni.

Nel film non manca anche un richiamo alla filosofia della "restanza", elaborata dall'antropologo Vito Teti ed evocata dal maestro Michele (Antonio Albanese). Il maestro cerca di convincere - invano - i rassegnati genitori di un ragazzo che, invece di scegliere la consueta via dell'emigrazione, intende rimanere in paese avviando un'azienda agricola. Dai maestri viene anche il tentativo acquisire iscrizioni tra bambini figli di profughi ucraini o di immigrati nordafricani presenti in numerosi paesi del Fucino, al fine di raggiungere i numeri richiesti per assicurare il mantenimento della pluriclasse, con il chiaro messaggio di vedere gli immigrati non solo come problema.

Una commedia amara, che entra nel vivo delle dinamiche e delle problematiche dei paesi a rischio di estinzione, con il riuscito coinvolgimento di personaggi locali, in particolare dei bambini che compongono la pluriclasse, costretti - probabilmente - ad accentuare la cadenza dialettale, seguendo un cliché alquanto superato della montagna abruzzese, ancora improntato alla cultura

pastorale del passato, richiamata anche dalla denominazione della scuola locale intitolata al pastore transumante Cesidio Gentile (detto Jurico), poeta autodidatta, nato a Pescasseroli nel 1847. Un omaggio che sembra materializzarsi nelle immagini finali del film, con un pastore che conduce l'immane gregge di pecore. Un aspetto che rivela senz'altro la conoscenza del territorio, con pregi e difetti, da parte del regista Riccardo Milani, da tempo frequentatore dei luoghi. Anche le immagini finali degli abitanti intesi a spalare la neve per liberare il paese sembrano evocare le cupe atmosfere invernali del passato, come nel film *Uomini e Lupi* (per la regia di Giuseppe De Santis), girato a Scanno e Pescasseroli nel 1956. Ma allora la neve si misurava a metri. Il film, uscito nelle sale il 28 marzo, è stato record d'incassi in Italia durante la Pasqua, suscitando non poche riflessioni e dibattiti, mentre il sistema scolastico abruzzese prevede per il prossimo anno scolastico 2.849 studenti in meno, con la soluzione estrema delle pluriclassi estesa anche a diverse scuole medie.

di ANTONIO BINI



La Torre medievale di Sperone

CONTINUA IL GEMELLAGGIO CULTURALE TRA ABRUZZO E VENETO I MAESTRI DELL'AFFRESCO DI TREGLIO IN VISITA NEL BELLUNESE SOTTO LA GUIDA DI GIOVANNI SOGNE

I maestri dell'Associazione Treglio Affresco, presieduta dalla professoressa Antonella D'Adario si sono ritrovati per un soggiorno-studio nella provincia di Belluno dal 25 al 27 aprile, invitati dal graffitista specializzato nell'esecuzione di meridiane, maestro Giovanni Sogne di Cesiomaggiore (BL). Il decennale sodalizio culturale conta numerose visite reciproche.

Diversi i luoghi di interesse che hanno portato i maestri in svariate zone del bellunese, rispettando un fitto programma di incontri, che ha avuto inizio la mattina del 26 aprile, con la visita ad Alleghe (BL) allo studio dell'artista locale Laura Ballis, esperta nella tecnica del graffito appreso da grandi artisti quali Vico Calabrò. Visitata nel pomeriggio anche l'esposizione, presso la Comunità Montana Agordina, di opere eseguite da allieve della stessa Ballis.

Il pomeriggio del 26 è stato arricchito inoltre dalla visione dei 29 affreschi di Prompica e Toccol nell'Agordino, dove spiccano le figure di artisti quali il graffitista Dunio Piccolin e

lo scultore Tita Zasso. La giornata culturale si è conclusa con la visita ai murales di Gaiòn di Limana, prevalentemente di carattere votivo, ispirati ai miracoli di Val Morel, già narrati dallo scrittore bellunese Dino Buzzati. Immane la visita ai murales di Cibiana di Cadore Sabato 27 aprile, sotto la guida esperta del sindaco Mattia Gosetti, che ha dettagliatamente mostrato agli ospiti ogni angolo dell'antico borgo affrescato, ricordando i murales di Vico Calabrò, più volte accolto come maestro dagli artisti abruzzesi.

Le prossime tappe saranno le visite di ritorno dei bellunesi in Abruzzo, dove sono attesi numerosi ospiti soprattutto nella "Settimana dell'affresco" dall'8 al 15 luglio a Treglio, paese affrescato, anche valorizzato da laboratori didattici rivolti alle scuole, che hanno tra gli allievi i giovani del luogo.

di LIA DI MENCO

► Nuovo Patto europeo di migrazione e asilo e Stato di diritto

DA PAG. 1

Il M5S ha osservato sostanzialmente la stessa linea. Secondo il PD "il compromesso raggiunto non supera il sistema di Dublino"; motivazione che, alla luce dei contenuti effettivi del nuovo Patto, non trova un obiettivo e pieno riscontro. Non sono trascurabili neppure le tante riserve e preoccupazioni di vaste opinioni pubbliche interne a ciascun Paese membro. È emblematico, al riguardo, quanto è avvenuto negli ultimi mesi in Germania. A novembre 2023, il cancelliere Olaf Scholz è stato costretto ad incontrare i capi degli Stati federati tedeschi per discutere le modalità di inasprimento della politica di asilo, a ciò spinti dai sondaggi a favore del partito di estrema destra AfD provocati dalla sua evidente strumentalizzazione della questione migratoria.

Sull'onda di tali allarmismi, la stessa Germania ha accettato la condivisione dell'iniziativa dei ministri dell'interno, oltre al suo, di Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia e Ungheria, di dar vita ad un gruppo di lavoro congiunto per affrontare il problema dell'immigrazione irregolare nei loro territori, che ponga misure di frontiera anche all'interno dell'area Schengen e condivise nell'ambito dell'Europa centrale. Tutto questo in aggiunta alle decisioni di tali Paesi, nelle moratorie dell'applicazione del nuovo Patto, di introdurre controlli temporanei ai loro confini a causa degli incrementi degli attraversamenti illegali delle frontiere interne dell'Unione.

In breve, le tortuosità e le lungaggini che hanno accompagnato l'iter di adozione del nuovo Patto, le consistenti sia pure disomogenee contrarietà espresse in sede parlamentare e gli allarmismi così diffusi sulla questione migrazione e asilo in ampie sfere delle opinioni pubbliche nazionali e in tante articolazioni istituzionali all'interno di numerosi Stati membri, lasciano presumere che il tema continuerà a tormentare la vita delle istituzioni europee, mettendo a rischio l'accelerazione necessaria ad una loro rafforzata integrazione sugli aspetti decisivi della transizione verso la sostenibilità e la digitalizzazione e, ormai non più eludibile, la condivisione di una vera difesa comune.

D'altronde, la storia stessa si è incaricata di ricordare che l'esigenza di dar vita ad un complesso percorso volto a realizzare il sogno degli Stati Uniti d'Europa muoveva proprio dall'avvertita necessità di una difesa comune, come primaria risposta alla tragedia consumata con il Secondo conflitto mondiale.

È individuabile una strategia affinché la questione migrazione eviti di rappresentare un rischio e piuttosto configuri un'opportunità per un'Europa più incisiva nel dare risposte convincenti ai propri cittadini e, nel contempo, tornare ad essere più influente sui destini della pace e della giustizia nel mondo? In realtà non possono esistere risposte univoche e

risolutive su una materia che rinvia da sempre direttamente al destino della complessità dell'esperienza umana. In questa prospettiva viene naturale, allora, assumere il fenomeno migratorio come un fatto storico e politico "totale". Nel senso che sarebbero indistinguibili i suoi riflessi economici, sui temi della sicurezza/insicurezza e negli aspetti culturali.

Le valutazioni costi/benefici, economico-sociali e di integrazione/assimilazione che non si fanno carico del rispetto dei principi dello Stato di diritto, minano alle origini la possibilità di ricerca di punti di vista virtuosi della migrazione sul processo di costruzione dell'unità europea.

A questo punto c'è da chiedersi, con saggio pragmatismo, se il nuovo Patto rappresenti almeno un ulteriore passo in direzione dei diritti universali dell'uomo codificati nello Stato di diritto. Per quanto ricostruito, pur con i suoi limiti, essendo un difficile compromesso, come sempre si caratterizzano le norme europee, i contenuti e gli obiettivi non lasciano dubbi al riguardo. La bottiglia mezza piena è un buon presupposto per coltivare un ragionevole ottimismo della volontà nell'impegno a edificare pazientemente il futuro, pur non potendo escludere tanti pessimismi dell'intelligenza, gramscianamente pensando.

di NICOLA MATTOSCO

*Presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo

Premio Italia Radici nel Mondo 2024

PRIMA EDIZIONE

Il John Fante Festival *Il dio di mio padre* e il *Piccolo Festival delle Spartenze Migrazioni e Cultura* bandiscono la I edizione del concorso letterario internazionale PREMIO ITALIA RADICI NEL MONDO per racconti inediti, rivolto ad autori/autrici oriundi/e e a italiani/e residenti all'estero.

TEMA DELL'EDIZIONE 2024 Le mie radici plurime

Il Premio Italia Radici nel Mondo 2024 è organizzato dal Comune di Torricella Peligna, nell'ambito delle iniziative del MAECI "2024 - Anno delle radici italiane nel mondo", ed è un'attività culturale che si inserisce all'interno della XIX edizione del John Fante Festival *Il dio di mio padre*, in collaborazione con il *Piccolo Festival delle Spartenze. Migrazioni e Cultura*, con il contributo della Fondazione Pescarabruzzo, dell'Associazione AsSud e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Ideato da Giovanna Di Lello e Giuseppe Sommaro, il Premio nasce dalla volontà dei due Festival di instaurare una collaborazione stabile e sistematica, tesa ad ampliare, in Italia e all'estero, la discussione sui temi e sui valori da sempre affrontati nelle due manifestazioni, che riguardano l'emigrazione italiana e le sue infinite declinazioni; l'italianità; il legame fra le comunità dei *restati* e quelle degli *spartiti*; i tratti identitari; le identità mobili; le radici che le due comunità condividono. Radici molteplici, multisituate, plurime, che non sono ferme in/ad un luogo, in/ad un tempo.

Il Premio intende contribuire alla discussione sulla nostra storia migrante, arricchendola di nuovi contenuti, scrivendo nuove pagine, inaugurando una nuova narrazione, una nuova stagione nei rapporti fra l'Italia, gli italiani, e gli oriundi italiani sparsi in tutto il mondo.

Come afferma il linguista Raffaele Simoni, da un lato, le prime generazioni di emigranti italiani «pur avendo lasciato il paese da molto tempo hanno conservato molti meccanismi generativi dell'italia-

no»; dall'altro, le generazioni successive (II, III, IV) sono protagoniste «di una ripresa non accidentale di interesse e di "lealtà" verso la lingua [e la cultura] delle origini». Date tali premesse, si è pensato che un concorso letterario in lingua italiana fosse il modo migliore per omaggiare gli italiani nel mondo e i valori legati alle radici italiane di cui sono portatori sani.

RACCONTO LE MIE RADICI PLURIME

Concorso letterario internazionale per racconti inediti, rivolto agli autori e alle autrici oriundi/oriunde italiani/italiane, e agli italiani e alle italiane residenti all'estero.

Il tema dell'edizione 2024: *LE MIE RADICI PLURIME* - Racconto inedito in lingua italiana, o in altre lingue con traduzione in italiano. Lunghezza: tra le 10.000 e le 20.000 battute, spazi inclusi.

GIURIA - La giuria è composta dagli ideatori del premio, Giovanna Di Lello e Giuseppe Sommaro, da personalità del mondo editoriale, scrittori/scrittrici ed esperti di emigrazione.

Il presidente della giuria dell'edizione 2024 è l'antropologo Vito Teti.

SCADENZE - Chiusura bando: 31 maggio

Annuncio semifinalisti: 8-11 agosto, nell'ambito del *Piccolo Festival delle Spartenze*.

Annuncio vincitore/vincitrice: 22-25 agosto, nell'ambito del John Fante Festival.

Cerimonia di premiazione: in autunno in una sede istituzionale da definire.

PREMI - All'autore/autrice dell'opera vincitrice andrà un premio in denaro di Euro 1.000 (mille).

A tutte le opere finaliste sarà garantita la pubblicazione.

IL BANDO È CONSULTABILE SUL SITO
Premio Italia Radici nel Mondo 2024
I Edizione (johnfante.org)
premioitaliaradicinelmondo@gmail.com

"GIOVANI 2024: IL BILANCIO DI UNA GENERAZIONE"

QUASI 18 MILA LAUREATI ESPATRIATI NEL 2021

Il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù hanno presentato il nuovo rapporto "Giovani 2024: bilancio di una generazione", sulla condizione giovanile in Italia. Un report per tracciare un quadro dettagliato delle principali sfide e delle opportunità che i giovani italiani affrontano oggi, offrendo al contempo spunti concreti per politiche future.

Il documento rivela **dati preoccupanti riguardanti la demografia, l'istruzione e l'occupazione**, evidenziando in modo particolare la riduzione demografica dei giovani, il fenomeno della fuga di cervelli, la precarietà lavorativa e la disuguaglianza territoriale e di genere. Tuttavia, il rapporto non getta solo luce su problemi persistenti, ma apre anche alla speranza, proponendo vie d'uscita basate sull'innovazione, l'inclusione e la sostenibilità.

L'Italia si confronta con una **sfida demografica** di vasta portata, evidenziata da un calo significativo nella sua popolazione giovane. Negli ultimi due decenni, abbiamo assistito a una **riduzione di quasi 3,5 milioni di giovani under 35**, con un tasso di decremento di circa il 21%. Questo fenomeno ha colpito particolarmente il segmento femminile, con una diminuzione di quasi il 23% contro il quasi 20% maschile. Un confronto che a livello europeo pone l'Italia in una posizione allarmante: siamo ultimi per incidenza di giovani, ben sotto la media dell'Unione Europea.

La **fuga di cervelli** si manifesta in modo preoccupante, con **quasi 18 mila giovani laureati che hanno optato per l'espatrio nel 2021**, un aumento del 281% rispetto al 2011. Questo scenario si accompagna a una crescente instabilità nel mercato del lavoro, dove il precariato coinvolge il 41% degli under 35, evidenziando una condizione di incertezza e discontinuità lavorativa che affligge in modo particolare i più giovani.

Le **disparità territoriali** aggiungono un ulteriore livello di complessità, con il Sud Italia che registra tassi di disoccupazione giovanile notevolmente superiori rispetto al Nord, e dove il salario medio annuo dei giovani lavoratori è significativamente più basso. Queste condizioni sfavorevoli si riflettono anche sulla capacità dei giovani di accedere a opportunità di lavoro stabili e retribuzioni adeguate, influenzando negativamente la qualità della vita e le aspettative future.

(Aise)

DAL CANADA

AGGREGAZIONE DELLA PROVINCIA DI ISERNIA ALL'ABRUZZO

Al seguito dei due articoli sui sessant'anni della separazione del Molise dall'Abruzzo e poi sulla costituzione del comitato promotore per la aggregazione della provincia di Isernia all'Abruzzo e il contestuale avvio della raccolta delle firme per promuovere il referendum, il tema è stato discusso il 15 marzo scorso nella trasmissione radiofonica "L'Eco d'Abruzzo" - in onda ogni settimana su Radio Chin. La trasmissione condotta dalla attiva Ivana Fracasso (nella foto), presidente della Federazione Abruzzese di Toronto, ha visto l'intervento telefonico di Antonio Bini di Abruzzo nel Mondo che ha illustrato le motivazioni dei promotori dell'iniziativa e come i presidenti delle province di Chieti e L'Aquila abbiano espresso i loro giudizi positivi sulla riunificazione. L'obiettivo sarebbe quello di tornare a costituire una unica regione con l'Abruzzo, come in passato, considerato che l'autonomia regionale non ha favorito una crescita, determinando anzi una grave crisi demografica, con una rilevante flessione della popolazione, scesa ad appena 289mila abitanti. La trasmissione ha permesso di cogliere l'interesse con cui molti emigrati seguono gli sviluppi della situazione.



L'Eco
www.ecoaltomolise.net
RESIDENTI: E' RECORD NEGATIVO, MAI COSI GIU' NELL'ARCO DELLA STORIA

Locandina de "L'Eco" che parla dello spopolamento Molise

PREMIO ITALIA RADICI NEL MONDO

PREMIO ITALIA RADICI NEL MONDO 2024 - I EDIZIONE
"RACCONTO LE MIE RADICI PLURIME"

APERTURA BANDO

MARCINELLE IDENTIFICATO UN ALTRO MINATORE ABRUZZESE

A distanza di quasi 68 anni dal disastro minerario della miniera belga, sono stati finalmente identificati, grazie al DNA di alcuni parenti, i resti mortali di Rocco Ceccomancini. Aveva appena 19 anni e proveniva da Turrivalignani, in provincia di Pescara, uno dei centri abruzzesi più colpiti insieme a Manoppello e Lettomanoppello. Il giovane Rocco era partito dall'Abruzzo, alla ricerca di un futuro migliore, appena quattro mesi prima della tragedia mineraria. Un anno fa era stato identificato un altro minatore, Dante Di Quilio, originario di Alanno, grazie al DNA della figlia. Occorre ricordare che su iniziativa dei familiari di una delle vittime, Francesco Cicora, e grazie all'impegno dell'Institut National Criminalistique et de Criminologie (INCC) del Belgio, è stato avviato un progetto mirato a chiarire l'irrisolta questione di identificare i lavoratori ancora senza nome, restituendo dignità e un nome a tutte le vittime.



Turrivalignani: monumento che ricorda i minatori

La Liberazione di Pescara 80 anni fa dall'occupazione tedesca e dal fascismo

di GIANNI MELILLA

La mattina del 10 giugno 1944 la 7ª Brigata Indiana di fanteria ebbe l'ordine di avanzare verso Pescara e liberarla dalla terribile occupazione tedesca



The Gazette (Canada) del 19 gennaio 1944 annuncia l'avanzata della VIII Armata verso Pescara

Alle ore 13 lo squadrone da ricognizione indiano entrò a Pescara sud scortato da un carro armato Honey e con un distaccamento di genieri al seguito.

Pescara era completamente deserta e saccheggiata.

Il ponte che attraversava il fiume era distrutto così come la maggior parte degli edifici.

Il giorno successivo la 7ª e l'11ª Brigata Indiana di fanteria attraversarono il fiume ed entrarono a Pescara centrale. Il porto e la spiaggia erano minate. L'aeroporto era distrutto così come la stazione e la ferrovia.

Nel pomeriggio dell'11 giugno 1944 arrivò il comandante di Corpo d'Armata, Generale C.W. Allfrey.

I giovani soldati delle forze alleate che combattevano in Abruzzo insieme al rinato esercito italiano, venivano da lontano, erano canadesi, polacchi, inglesi, indiani e di tanti altri Paesi. Se si visitano i cimiteri di Ortona e del Sangro, ci si rende conto che erano quasi tutti giovani ventenni che hanno sacrificato la loro vita per la nostra libertà. Per questo dobbiamo accostarci al loro ricordo sempre con gratitudine ed ammirazione.

I tedeschi avevano lasciato una Pescara spettrale, duramente provata dagli ultimi mesi

della seconda guerra mondiale. La strategia nazista di fare "terra bruciata" prima di ritirarsi era stata attuata anche a Pescara e in tutto l'Abruzzo con una spietatezza criminale che trova comprensione solo nella ideologia nazista, disumana e sanguinaria.

Eppure Pescara sino alla fine di agosto del 1943 si era illusa di passare indenne dalle distruzioni e dai lutti che invece coinvolgevano tutta l'Europa e gli altri continenti del mondo.

Purtroppo il risveglio è amaro. Il 31 agosto del 1943 dal mare Adriatico, in una calda domenica estiva, all'ora di pranzo, mentre i pescaresi erano a casa a mangiare, piombano sul cielo di Pescara i bombardieri americani Liberator che scaricano sul centro cittadino, a partire dalla stazione e le zone adiacenti (da Corso Umberto a Corso Vittorio Emanuele), centinaia di bombe che distruggono tutto, case e palazzi, strade e stazione uccidendo migliaia di persone civili innocenti e ignare di quanto stava succedendo alle loro vite.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 i pescaresi si illusero nuovamente che la guerra fosse finita, ma si sbagliavano perché gli aerei americani ripartirono dalle basi in Libia per scaricare nuovamente le loro bombe a Pescara il 14, il 17, il 18 e il 20 settembre 1943.

I morti e i feriti non saranno mai definiti con precisione, ma è stata sicuramente la più grave tragedia di tutta la millenaria storia di Pescara dai tempi lontani in cui era Ostia Aterni, cioè il porto di Roma verso la Dalmazia.

Il giornalista Di Russo nel suo libro "Pescara e la Guerra" traccia un bilancio realistico: il bombardamento del 31 agosto provoca tra i 600 e i 2.000 morti, quello del 14 settembre 1.500 morti, gli altri 600 morti. In totale tra i 2.700 e i 4.100 morti. Le mine tedesche, soprattutto al Porto e sulle spiagge, provocarono altri 100 morti, alcuni dei quali anche a distanza di anni.

Ai morti devono aggiungersi i feriti, molti dei quali mutilati e invalidi per tutta la vita.

A questo tributo si associano i 500 giovani soldati di Pescara morti sui vari fronti della guerra di aggressione fascista e nazista in Russia, in Grecia, nella ex Jugoslavia, in Libia, in Etiopia, in Somalia, in Eritrea, nelle isole greche del Mediterraneo, nei cieli, nei mari, nei deserti e nelle terre europee ed africane. A queste tragedie umane, vanno sommate le devastazioni, le razzie, i furti, le distruzioni operate dai soldati tedeschi con la complicità dei fascisti, nei lunghi mesi dell'occupazione di una città sfollata e praticamente deserta. I cinquantamila pescaresi dopo i bombar-



Il manifesto della Brigata Maiella che celebra il 79° anniversario della Liberazione

damenti abbandonarono disordinatamente le loro case cercando un rifugio nei paesi e nelle frazioni collinari e montane dell'entroterra abruzzese. Si divisero il "pane che non c'era", spesero i loro risparmi per sopravvivere nel duro inverno del '43-'44, patirono privazioni e sofferenze indicibili. Erano in gran parte donne, anziani e bambini essendo i maschi adulti dispersi in tutti i fronti della guerra.

I danni materiali furono enormi: Pescara, secondo i dati ufficiali, ebbe danneggiato il 78% dei suoi immobili. Solo 1.295 edifici rimasero intatti, mentre la maggior parte furono totalmente distrutti: 1.135 gravemente danneggiati, 2.150 parzialmente danneggiati. Tutte le opere pubbliche e infrastrutture civili furono distrutte, comprese le reti idriche, fognarie, elettriche e telefoniche.

Pescara ha avuto dal Presidente Ciampi la Medaglia d'oro al Valor Civile per questa tragedia, in segno di rispetto e comprensione delle disumane sofferenze patite dal popolo.

Il fascismo e il suo regime dittatoriale e razzista portano la responsabilità politica e morale di questi lutti e distruzioni.

E mai potrà essere dimenticata la barbarie della dittatura fascista e della sua dissennata scelta di entrare al fianco di Hitler nella seconda guerra mondiale.

Pescara dopo la Liberazione e la fine della guerra, si è rialzata subito dedicandosi con tutte le sue energie alla Ricostruzione e alla Rinascita della città con risultati straordinari che testimoniano il coraggio e la forza morale e civile dei suoi cittadini. Lo stesso coraggio che ebbe l'intero Abruzzo che nel giugno del 1944

veniva dappertutto liberato dagli occupanti tedeschi con un ruolo primario dei Patrioti della Brigata Maiella che combattevano insieme alle truppe alleate. Il 13 giugno del 1944 i patrioti della Brigata Maiella entrano a Sulmona, dopo aver liberato Campo di Giove, Canzano e Pacentro. Nella stessa giornata del 13 giugno liberano Pratola Peligna, Raiano, Prezza, Corfinio, Popoli e Tocco Casauria. Dopo pochi giorni fu la volta di L'Aquila e poi Pizzoli, Monteleone, Amatrice. La Brigata Maiella devì poi verso la provincia di Ascoli Piceno liberando decine di comuni marchigiani sino alla linea adriatica del fronte, ricongiungendosi con le truppe polacche e britanniche e inseguendo i tedeschi in ritirata verso il nord.

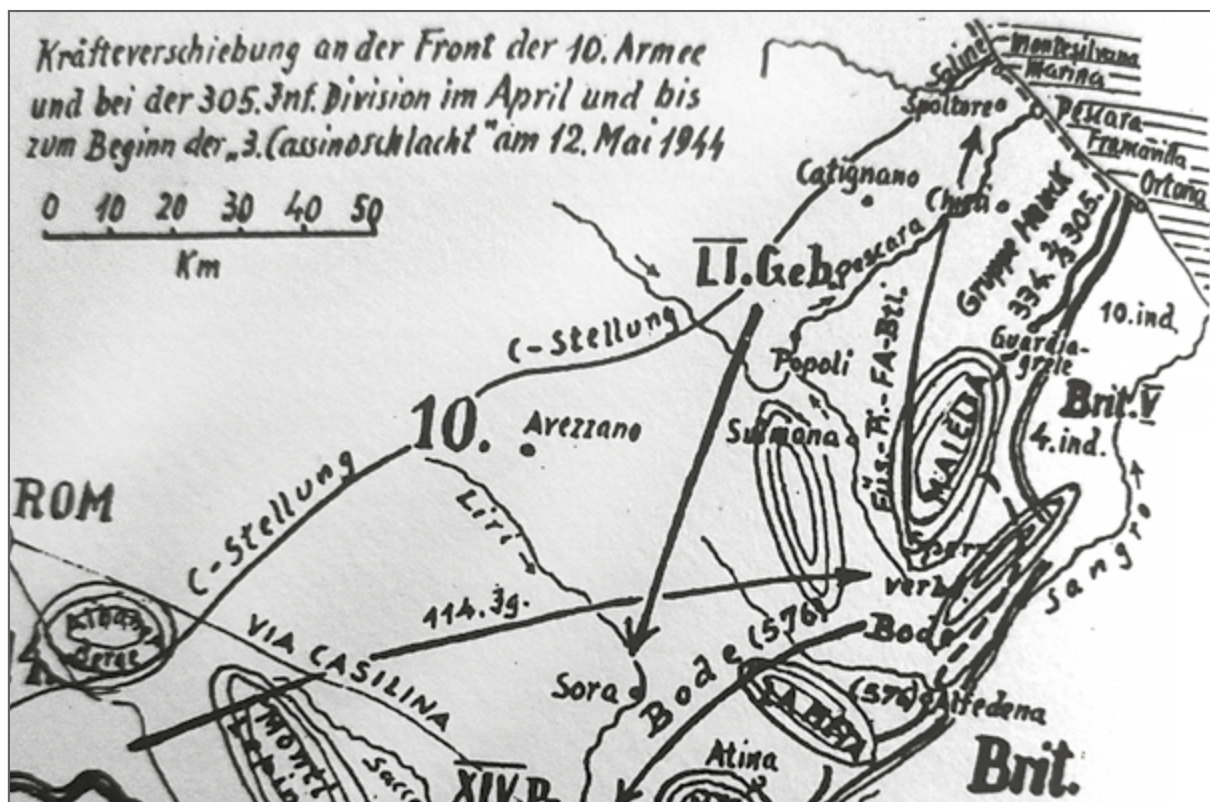
La Brigata Maiella dopo la Liberazione dell'Abruzzo continuò a combattere nelle Marche e in Emilia-Romagna sino ad Asiago insieme alle forze alleate e al rinato esercito italiano.

Per questa sua attività la Brigata Maiella è l'unica formazione partigiana italiana decorata con la Medaglia d'oro al Valor Militare.

Erano 1.326 combattenti, in gran parte umili e giovanissimi contadini, operai e studenti.

55 di loro sono caduti, 151 sono rimasti feriti. Il loro eroismo è testimoniato da 182 decorazioni, tra medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al Valor Militare, e croci di guerra.

Sono passati 80 anni dalla Liberazione di Pescara e dell'Abruzzo e il ricordo resta ancora vivo. E questo ricordo ci aiuta a testimoniare ancora oggi il valore costituzionale del ripudio della guerra e l'affermazione permanente dei principi della libertà, della democrazia e della pace.



Una cartina tedesca del maggio 1944

Tony Rinomato: sessant'anni di eccellenza nell'imprenditoria canadese

Un uomo che si è fatto strada dal nulla, un imprenditore italo-canadese fondatore di un'azienda consolidata in sessant'anni di vita, un emigrato non dimentico della terra d'origine. Questo, in sintesi, è stato Tony Rinomato, nativo di Torino di Sangro.



Tony Rinomato guarda il suo paese in occasione dell'ultimo ritorno in Italia (foto di Domenico Renzetti)

Un suo amico intimo era don Giovanni Renzetti: proprio il fratello e la nipote del parroco mi hanno fatto conoscere la storia di questo personaggio e della sua famiglia, giunta alla terza generazione.

Una storia emblematica, simile per molti aspetti a tante altre di emigrati abruzzesi, esemplare delle capacità imprenditoriali e creative di cui i nostri coraggiosi hanno dato ampia prova all'estero. Una storia, però, al tempo stesso straordinaria, perché ogni singola esperienza, in un contesto particolarmente competitivo, è diversa, determinata da qualità e ostacoli specifici.

Tony Rinomato proveniva da una famiglia di umili contadini che risiedeva a Torino di Sangro, in una amena contrada che, però, non offriva prospettive; allora non c'era l'ombra di industrializzazione nella Valle del Sangro, denominata la Valle della Morte, e l'agricoltura era solo di sussistenza. Perciò, nel 1957, all'età di 17 anni, egli raggiunse il padre Ernesto, emigrato l'anno prima in Canada. Siamo nella fase di più intensa emigrazione in Canada; dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, infatti, furono circa 450.000 gli italiani che vi si trasferirono. In un profilo su *Torinesi nel mondo*, un suo amico, l'imprenditore Gianni lezzi ricorda che Tony raccontava spesso agli amici la propria odissea: la traversata oceanica su un transatlantico pieno di emigrati come lui, lo sbarco a New York, il viaggio alla volta di Toronto in un treno così zeppo che a fatica si respirava. Raccontava del suo primo lavoro in fabbrica, che gli procurava un salario appena sufficiente per l'affitto di una stanza e le esigenze primarie, poi l'incontro provvidenziale con Giovanni, un "paesano" di Fossacesia, titolare di una ditta per la posa in opera del cartongesso, che lo assunse e gli garantì una retribuzione più generosa. Troviamo qui gli ingredienti comuni a tante biografie di emigrati che hanno superato difficoltà e colto a volo le opportunità.

Tony, sia pure giovanissimo, anteponeva il lavoro ai divertimenti nel tempo libero, lavorava anche nei weekend per mettere da parte qualche risparmio; contemporaneamente si appropriava dei ferri del mestiere e entrava nell'ambiente dell'edilizia, settore trainante dell'economia canadese. Perciò dopo poco riuscì a mettersi in proprio e all'età di 24 anni, nel 1964, fondò la sua prima società, la Torino Drywall (Torino cartongesso); il nome è un esplicito omaggio alla sua terra. Da imprenditore che partiva da zero, non si sottrasse ai sacrifici; lavorava spesso più di 16 ore al giorno e gli capitava di dormire dentro i cantieri in giacigli di fortuna. Tutto questo non fu vano, Tony Rinomato fu tra quelli che seppero fare impresa negli anni in cui *"l'economia urbana canadese produceva un importante ceto imprenditoriale italiano soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'alimentare e dei servizi. Verso la fine degli anni '70, quasi il 20% degli italo-canadesi facenti parte della forza lavoro attiva praticava un'attività autonoma"* (Bruno Ramirez).

Così la Torino Drywall divenne leader per l'installazione del cartongesso, offrendo una vasta gamma di servizi correlati, come il montaggio delle pareti interne in ogni tipo di edifici, l'installazione di strutture interne ed esterne, l'isolamento termico e acustico, la nastratura e la levigatura.

Dagli anni Ottanta in poi, con il supporto dei figli e di un nipote che assunsero ruoli di vertice, l'azienda italo-canadese conobbe un notevole sviluppo, per la capacità di innovarsi con le nuove tecnologie e soprattutto per la fama di affidabilità che si conquistò. Tony sposò la canadese Marilù, da cui ebbe tre figli, Ernesto, Elem, Tony J. La coesione familiare, un tradizionale valore degli emigrati abruzzesi, sarà un altro punto di forza e un tratto distintivo dell'azienda.

Nell'impressionante elenco dei grattacieli e dei complessi edilizi tra i più iconici di Toronto che hanno visto la partecipazione della Torino Drywall, a titolo di esempio molto parziale, troviamo: il progetto Westlake di Onni

Group, composto da tre grattacieli; l'hotel Four Seasons di cinquantacinque piani a Yorkville; World On Yonge di Liberty Group con due grattacieli e un centro commerciale; e l'imponente complesso costruito per i Pan Am Games del 2015, contenente il villaggio e le residenze degli atleti.

Le attività imprenditoriali di Rinomato si allargarono nel settore edilizio con la creazione di un'altra società, la Country Homes, di cui divenne presidente il figlio di Tony, Ernie Rinomato, specializzata nella costruzione di case e ville di alta qualità, conquistandosi un rilevante spazio nell'area metropolitana di Toronto.

L'antesignano Tony Rinomato, all'apice del successo imprenditoriale, all'età di 60 anni, venne colpito da una grave malattia che seppero contrastare a lungo e non gli impedì di lavorare fino agli ultimi giorni prima della scomparsa, avvenuta nel 2018. Chi lo ha conosciuto sottolinea il suo carattere socievole, l'acquisita posizione in campo economico non aveva scalfito il suo modo di essere. Amava la vita semplice: si dilettava a cucinare i piatti abruzzesi per la propria famiglia e per gli amici, dedicava il tempo libero a curare il giardino e l'orto e, da buon abruzzese, si faceva il vino in casa. Ritornava annualmente nella sua Torino di Sangro, dove, per sentirsi parte integrante della comunità, ristrutturò o costruì alcune belle case per sé e i figli. Puntualmente presente in paese, alla fine di maggio, alla festa della Madonna di Loreto, a cui era particolarmente devoto, faceva con assoluta discrezione non pochi atti di liberalità, a favore della chiesa, non a caso un amico caro era il parroco, don Giovanni Renzetti, più volte suo ospite a Toronto.

Dopo la sua scomparsa gli eredi, formati nell'azienda, allargarono la sfera d'intervento in tutti i rami dell'edilizia, sia residenziale che commerciale e si dedicarono a nuovi settori economici con la fondazione di altre società, come la Tonlu Properties, una immobiliare specializzata nella costruzione di servizi commerciali, sociali, e soprattutto sanitari.

Citiamo tra gli eredi del padre, la figlia, Elem Rinomato: lei è stata presidente di Torino Drywall, vicepresidente del gruppo di società commerciali Rinomato; vanta il primato di essere stata la prima donna titolare di una grossa azienda di cartongesso in Canada. Inoltre da donna manager ha avuto un importante ruolo nella rappresentanza imprenditoriale di Toronto, assumendo incarichi importanti. In un volume della Camera di Commercio Italiana di Toronto del 2006, dedicato a 32 donne italo-canadesi influenti figura anche un'intervista a lei.

Citiamo, inoltre, il nipote, Anthony Aristotele Rinomato, figlio di Ernie, che giovanissimo, ha ricoperto per sei anni il ruolo di Direttore Generale di Torino

Drywall, è stato successivamente promosso alla posizione di Direttore Generale del Gruppo di Società Rinomato, RGR; egli, inoltre, ha lanciato la società che sarebbe poi diventata My Infinite Inc. Manager brillante ed empatico, era guidato dalla volontà di migliorare la vita dei propri clienti. Purtroppo è morto giovanissimo, all'età di 31 anni, nel 2023.

Ugualmente gli altri due figli di Tony, Ernie e Tony J., dopo aver fatto la loro gavetta all'interno dell'azienda di famiglia, ne hanno ricoperto i ruoli di massima responsabilità, apportando un'ulteriore espansione del gruppo.

Oggi la Rinomato Group of Companies, che vede ai vertici fratelli Ernie e Tony J. Rinomato, è una holding solida, fatta di tante società e con diverse partnership; alle attività tradizionali del cartongesso e delle costruzioni, che continuano an-

cora a connotarla, ne ha aggiunte molte altre in nuovi settori.

La storia continua con l'apporto della terza generazione della famiglia, rappresentata dai figli di Elem e Tony J., Lucas Pavan, guida la società che si occupa delle acque minerali, con vendite a livello internazionale. Cristian Rinomato crea soluzioni ecocompatibili nel settore dell'edilizia e la sorella, la più giovane, Veronica si occupa di progetti speciali e dell'amministrazione degli immobili, infine Sophie fa apprendistato in azienda.

Lo spirito di questa dinastia è riassunto in una dichiarazione di Anthony Aristotele Rinomato: "È una sfida bilanciare lavoro, comunità e famiglia, ma per superare qualsiasi difficoltà bisogna tornare alla nostra filosofia fondante di duro lavoro, onestà e perseveranza".

di SILVINO D'ERCOLE

TURISMO DELLE RADICI PROGETTO ITALEA.COM

Il 2024 è l'Anno delle radici italiane nel mondo, dedicato all'accoglienza degli italo-discendenti nei territori d'origine con eventi e iniziative locali. Il progetto Italea - promosso dal Ministero degli Esteri - si rivolge sia a chi conosce già le proprie origini italiane, sia a chi deve ancora scoprirle, che può affidarsi ad una rete di genealogisti esperti che aiuteranno a rintracciare e ricostruire la propria storia familiare. Sul sito italea.com, sono presenti informazioni a supporto del percorso di riscoperta: dalle ricerche storico-familiari all'organizzazione dell'esperienza personalizzata in Italia.

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315 (registro al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione))

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIA: Alessandra De Nicola

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini
CODIRETTORE EDITORIALE: Gianni Melilla

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Laitanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscelli - Roberta Di Fabio

Tutti i lettori che condividono lo spirito della rivista sono invitati alla collaborazione che è spontanea, libera e gratuita. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro i 5000 spazi, da inviare all'indirizzo di posta elettronica abruzzomondo@gmail.com oppure alla redazione di *Abruzzo nel Mondo* - Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SANBUCCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedelastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

PER RICEVERE REGOLARMENTE ABRUZZO NEL MONDO, INOLTRE RICHIESTA ALLA REDAZIONE IN CORSO UMBERTO I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

QUOTA ABBONAMENTO ANNUALE:

Italia	€ 15,00 - € 60,00	Sostenitore da	€ 70,00
Estero	€ 25,00 - € 75,00	Sostenitore da	€ 70,00
	SINGOLO		5 COPIE

Conto Corrente Postale n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Cf. 9000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente *Abruzzo nel Mondo*, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)					
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653
Codice BIC: BPPIITRRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondo@gmail.com



Il 16 aprile 1924 nasceva nella "Little Italy" di Cleveland, in Ohio, un mito della musica internazionale, come Henry Mancini, la cui famiglia era arrivata negli Usa, nel grande esodo migratorio dei primi anni del '900, dallo splendido borgo di Scanno, in provincia dell'Aquila, che lo ha ricordato dedicandogli una strada. Mancini scomparve a Beverly Hills il 14 giugno 1994. Henry (Enrico) Mancini fu compositore e direttore d'orchestra, ed è universalmente famoso soprattutto per *The Pink Panther*, indimenticabile colonna sonora del film *La Pantera Rosa* (1963). Fu autore di altre riuscite colonne sonore, come quella di *Colazione da Tiffany* (1961). Il suo stretto rapporto con la cultura musicale italiana è testimoniato dalla collezione di brani "Sons of Italy". Una sua playlist è anche oggi disponibile sulla piattaforma globale Spotify, che attesta importanti cifre d'ascolto che si aggirano su 1,7 milioni di ascoltatori mensili, a dimostrazione dell'attualità della sua musica.

Il centenario dalla nascita è un anniversario importante, che inizia ad essere celebrato anche nella terra dei suoi avi, in ultimo con i concerti in suo onore in programma da parte della grande orchestra del Conservatorio "Alfredo Casella" dell'Aquila.

I CENTO ANNI DI HENRY MANCINI

ABRUZZESI NEL MONDO CON LA MUSICA NEL CUORE

Un riconoscimento notevole da parte dell'istituzione musicale, che avrà l'onore di avere ospiti anche i tre figli (tra cui Chris musicista come il padre) del genio musicale "patrimonio dell'umanità", figlio di una terra abruzzese, che ha generato tanti talenti in composizione, nel canto e nello spettacolo, specie in America. Ecco perché in occasione di una ricorrenza unica, lunga un secolo, vanno ricordati anche molti altri artisti, come si è comunque fatto su queste pagine. Ciò a partire dai contemporanei di Henry Mancini, che aveva già nei geni familiari del padre Quinto la passione per la musica, quasi come avere una linea ereditaria comune. Così per Dean Martin, Dino Crocetti, da Montesilvano (PE), grande uomo di spettacolo americano, come Perry Como (Pierino, da Palena), che incantò l'America degli anni dal dopoguerra, con *Magic Moments*, che canterà anche mitici pezzi musicali come *Moon River*. Una vicinanza professionale, ma anche umana, tra figli nati in una nuova "Terra Promessa", che mantenevano però il filo dei ricordi familiari degli antichi borghi abruzzesi, da cui erano emigrati i loro genitori, in cerca di miglior fortuna. Era il caso anche di un tenore di grande successo, sempre a cavallo tra musica e cinema, come Mario Lanza, (il cui vero nome era Cocozza), con la madre Maria Lanza, nata a Tocco da Casauria, in provincia di Pescara. Ed ancora grandi musicisti, sempre nati in terra americana, come il pianista "bambino prodigio", Joe Alfydi, la cui famiglia proveniva da Luco dei Marsi, in provincia dell'Aquila. Dalla musica colta a quella popolare, ancora contemporanea come la stella del pop Madonna, i cui nonni materni Ciccone, arrivavano da Pacentro in Valle Peligna, da dove, dalla vicina Pratola, è emersa una sua rivale, come la star dei musical, Patti LuPone. Sempre dalle valli e conche aquilane, le origini marsicane di un'altra grande "stella musicale" del folk

Usa, purtroppo "caduta dal cielo", come Jim Croce, con la sua "Time and Bottle", con il figlio Adriano J. sempre musicista. Lo stesso Odino Faccia, "La voce per la pace nel mondo", nato in Argentina, sempre da una famiglia abruzzese, emigrata nel Paese definito da Papa Francesco, alla "Fine del Mondo".

Tanti talenti musicali, di varie generazioni, che possono avere una medesima eredità ancestrale dalla propria terra d'origine, ma che sarebbe difficile individuare, se non con le "arie" della musica popolare e lirica italiana, che hanno assimilato fin dalla propria infanzia, e che in verità solo in pochi hanno potuto coltivare con successo, perché quasi sempre provenienti da umilissime famiglie.

di SERGIO VENDITTI



Nelle foto, in alto la copertina di uno degli innumerevoli dischi di Henry Mancini e in basso la targa della strada di Scanno a lui dedicata (foto di Francesca Esposito)

La Corsa degli Zingari di Pacentro raccontata dalle immagini di Marinello Mastrogiuseppe

La corsa degli zingari di Pacentro costituisce una secolare tradizione collegata alla devozione popolare alla Madonna di Loreto e si rinnova annualmente la prima domenica di settembre



La copertina del nuovo libro fotografico di Marinello Mastrogiuseppe

Il richiamo agli zingari non attiene all'etnia Rom, ma deriva dal nome attribuito in passato ai ragazzi del paese che a causa della povertà camminavano scalzi. La corsa, a piedi nudi, su un pendio a precipizio, ha caratteristiche uniche nel panorama degli eventi tradizionali, non solo in Italia, per la durezza del percorso e per le dolorose conseguenze per i coraggiosi partecipanti, che concorrono, come per il passato, per vincere un taglio di stoffa per il confezionamento di un abito. L'evento richiama ogni anno un crescente numero di turisti e curiosi ed è caratterizzato anche dal ritorno di molti emigranti.

Finalmente il libro fotografico - *La corsa degli zingari: coraggio, devozione, tradizione* - curato efficacemente da Marinello Mastrogiuseppe, colma un vuoto editoriale, raccontando i vari momenti dell'evento con dovizia di

particolari, anche molto forti, attraverso una selezione di scatti realizzati nel corso di più edizioni. Particolarmente espressive risultano alcune foto di momenti della corsa dei bambini, che avviene all'interno del circuito cittadino, sempre a piedi scalzi, dalle quali si può comprendere lo spirito emulativo del comportamento dei ragazzi più grandi.

L'autore ha rivelato come nel suo lavoro abbia cercato di comprendere ed ispirarsi alla riflessione espressa dallo studioso di tradizioni popolari Franco Cercone che osservò come "oggi, i giovani pacentrani non corrono più per avere ma per essere", evidenziando il carattere identitario assunto dalla manifestazione.

Il libro, realizzato con il contributo regionale e su progetto grafico dell'Istituto di Fotografia di Sulmona, è stato presentato a Pacentro nel corso di un affollato incontro promosso dal presidente dell'Associazione Corsa degli Zingari, Giuseppe De Chellis e moderato da Eleonora Marchini. Dopo il saluto del sindaco di Pacentro Guido Angelilli e della consigliera regionale Marianna Scoccia, sono intervenuti l'archeologa Rosanna Tuteri, l'economista Tommaso Paolini e l'esperto di sviluppo locale e di emigrazione Antonio Bini, che hanno ripreso i loro contributi introduttivi al volume. Quest'ultimo in particolare ha sostenuto che "l'eredità ricevuta da un lungo passato va difesa e non soltanto perché può rappresentare una attrattiva turistica, ma innanzitutto perché l'identità culturale di una comunità non venga perduta".

De Chellis ha affermato che "il libro ci riempie d'orgoglio perché rende merito ai nostri eroi, i corridori della Corsa degli Zingari. Lo considero un regalo per le generazioni future ma, soprattutto, per i Pacentrani che vivono all'estero e hanno nostalgia delle nostre tradizioni". Tra loro tanti discendenti della prima emigrazione di inizio Novecento, alcuni molto noti, come Louise Veronica Ciccone (in arte Madonna) e Mike Pompeo, già segretario di stato americano, che visitò il paese degli avi nell'ottobre 2019. Il libro, opportunamente redatto in lingua italiana e inglese, è rivolto anche a loro.

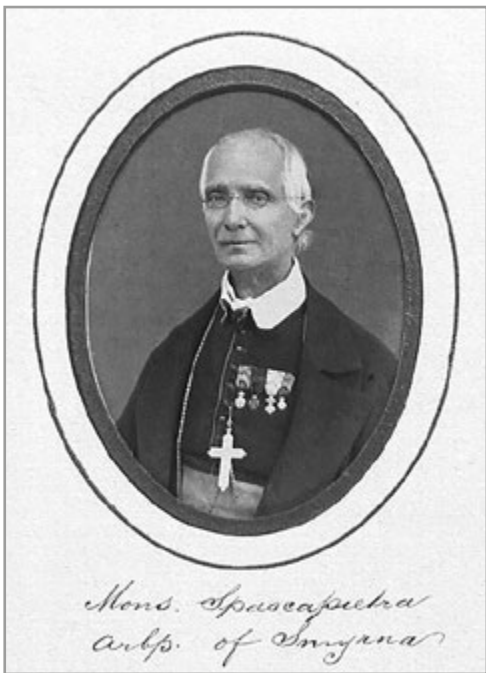
A conclusione dell'incontro è stato proiettato per la prima volta il documentario *Maiella Bergland der Eremi-*

ten, realizzato nel 1993 dal regista Gino Cadeggianini per la Bayerischer Rundfunk, televisione pubblica bavarese, forse la prima tv estera ad occuparsi della Corsa degli Zingari. Il documentario, seguito con particolare attenzione dai pacentrani, tra cui tanti corridori, è andato più volte in onda negli anni scorsi su diverse televisioni tedesche, contribuendo non poco alla conoscenza dell'Abruzzo in Germania.

di FRANCESCA ESPOSITO



Una delle fotografie della Corsa degli Zingari riportate nel libro di Mastrogiuseppe



Mons. Vincenzo Spaccapietra

MONS. SPACCAPIETRA, MISSIONARIO ABRUZZESE TRA CARAIBI E TURCHIA

QUELLA DI TRINIDAD E TOBAGO RAPPRESENTA UNA PAGINA DI STORIA SECONDARIA RISPETTO AI GRANDI EVENTI CHE SEGNAVARONO LE SCOPERTE E LE ESPLORAZIONI DEL NUOVO MONDO

In un'epoca segnata dalle conquiste spagnole, portoghesi, francesi e inglesi con la ridefinizione della geografia mondiale, le due isole di Trinidad e Tobago rimasero sempre in ombra: poco redditizie e poco attraenti agli occhi di chi era mosso soprattutto dal demone del potere e della cupidigia.

Trinidad fu avvistata nel 1498 da Cristoforo Colombo, che la denominò *La Isla de la Trinidad* in omaggio alla Santissima Trinità. Non furono però altrettanto ligi ai dettami del cattolicesimo i coloni spagnoli che decisero di fermarsi. L'isola venne di fatto svuotata dei suoi abitanti, quasi tutti ridotti in schiavitù e portati nelle nuove colonie sudamericane. Dopo aver inutilmente tentato di avviare piantagioni di cacao e tabacco, l'isola venne lasciata al suo destino e trovò nuova linfa nel 1797, quan-

do fu occupata dagli inglesi. Stesso destino toccò alla gemella Tobago, scoperta da Colombo e passata attraverso padroni spagnoli, francesi, olandesi, inglesi, sottostando perfino al regno della Curlandia, ancora oggi annoverata tra gli stati con ambizione coloniale. Dichiarata neutrale nel 1704, quasi 60 anni dopo divenne una colonia inglese dedita alla produzione di tabacco e rhum. La storia delle due isole, dal Settecento, si è dipanata su piani paralleli, con una indipendenza conquistata nel 1962 e un influsso britannico che ne ha permeato tutti gli aspetti della vita, compresa quella religiosa. Su queste terre bagnate dal mare dei Caraibi, la presenza di prelati cattolici di matrice anglosassone è infatti davvero irrisoria ma tra essi risalta il nome di Vincenzo Spaccapietra, per quattro anni arcivescovo di Port of Spain ma destinato a lasciare la sua impronta in modo indelebile nella comunità cattolica di Trinidad e Tobago.

Nato a Francavilla al Mare il 12 ottobre del 1801, fu ordinato sacerdote nel 1824 per la Congregazione della missione, trasformando in realtà il proprio desiderio di operosità missionaria. Il giovane dovette attendere molti anni prima di poter lasciare l'Italia alla volta di una destinazione. Nel 1852 fu nominato vescovo titolare di Arcadiopoli di Asia, con la consacrazione di papa Pio IX. Nel 1855 dopo fu invia-

to nei Caraibi per guidarne la chiesa come arcivescovo di Port of Spain, dopo la morte improvvisa del precedente missionario. Italiano, suddito del Regno delle Due Sicilie, Spaccapietra divenne il primo suddito non britannico a capo della chiesa di Trinidad e le modalità della sua nomina aggravarono i rapporti tra lui e il governatore, C. Elliott. L'ufficio coloniale di Londra non era stato infatti informato da Roma della nomina di Spaccapietra e la diatriba si trasciolse per tutti gli anni vissuti da Spaccapietra a Port of Spain, con il governatore Elliott fermo nel suo rifiuto di riconoscere il nuovo arcivescovo. L'arcivescovo, negli anni trascorsi sulle isole, si ritagliò un ruolo importante nella comunità. Comportandosi da eroe nell'epidemia di colera del 1855: cercò di aiutare nel miglior modo possibile i malati e gli indigenti, costruendo anche la casa di convalescenza, L'Hospice, per dare rifugio ai senzatetto. Il missionario abruzzese riuscì ad attivare nelle isole delle Antille una politica di inclusione della chiesa nei confronti dei meno fortunati, fondando la Società "Les Amantes de Jesus", la Società di San Vincenzo de Paoli (1857) e l'Hospice nel 1858. Tutte queste organizzazioni hanno superato agli assalti del tempo e oggi testimoniano l'impegno del missionario di Francavilla al Mare, costretto a dimettersi dopo solo quattro anni di incarico per l'ostruzionismo politico

del governatore Sir C. Elliott, per il quale la figura dell'arcivescovo, non essendo cittadino britannico, non doveva essere pagato con i fondi coloniali. Seppur difeso dagli esponenti cattolici, Spaccapietra alla fine dovette cedere alle pressioni politiche. Roma inviò infatti monsignor Talbot per chiarire la situazione e per assicurare al governatore, senza grandi risultati, che non si intendeva offendere il governo coloniale. Elliott fu irremovibile e si dimise a causa della disputa. Altrettanto fece Spaccapietra che lasciò Trinidad e Tobago per assumere l'incarico di arcivescovo titolare di Ancira. Dopo tre anni, nel 1862 fu trasferito come delegato apostolico all'arcidiocesi di Smirne (in turco Izmir), dove adoperò le sue energie per consolidare la comunità cattolica, prevalentemente francese e italiana. Vincenzo Spaccapietra si guadagnò la stima del sultano Abdülaziz il quale contribuì in gran parte ai costi di costruzione della cattedrale di San Giovanni, la cui posa della prima pietra angolare avvenne nel 1862, mentre la chiesa fu completata nel 1874 e consacrata. Spaccapietra visse fino al 25 novembre del 1878 guadagnandosi la stima della comunità e fu sepolto nella cattedrale che aveva contribuito a far nascere. Nel giardino della cattedrale fu eretto un monumento nel 1970, ancora presente.

di GENEROSO D'AGNESE

DALLA GERMANIA

La vita di Rocco Artale diventa la storia dell'emigrazione italiana a Wolfsburg

Un abruzzese in Germania nella città della Volkswagen



La copertina del libro di Artale

La storia di migrante per Rocco Artale inizia nel 1961 con la firma di un contratto annuale come lavoratore stagionale in una fabbrica di zucchero a Groß Munzel vicino ad Hannover. Lì imparò abbastanza presto la lingua tedesca e il primo marzo 1962, divenne uno dei primi operai italiani della "Volkswagen", trovando sistemazione inizialmente, come tutti gli altri, in una stanza a tre letti nella caserma sul ponte di Berlino. Era andato per un anno ma poi rimase per sempre in Germania.

Rocco Artale, ha appena pubblicato la sua autobiografia dal titolo *Avanti! Vom Arbeits-*

migranten zum Ehrenbürger (Da migrante per lavoro a cittadino onorario), nella quale racconta la sua esperienza di emigrazione in Germania. Il libro contiene una dedica iniziale ai suoi figli e nipoti, per ricordare l'importanza della memoria e delle radici, che si fanno plurime in ogni contesto di emigrazione.

Una storia scritta con passione che svela un percorso di vita fatto di sacrifici, dolori, ma anche di tanto impegno, gioie, conquiste personali e di comunità, e di tanti importanti riconoscimenti, come la cittadinanza onoraria, l'iscrizione nel Libro d'Oro della città di Wolfsburg.

Il libro è stato presentato lo scorso 7 marzo presso la sala comunale di Wolfsburg. Previste ulteriori presentazioni. Auspicabile una presentazione anche in Abruzzo. L'autore ripercorre la sua storia iniziata come "Gastarbeiter", le difficoltà e le umiliazioni vissute in principio, ma anche il grande desiderio di rivincita e l'instancabile impegno per l'integrazione dei non autoctoni nella comunità tedesca, quando non era facile essere italiani in Germania. Una storia che sa di riscatto, anche se il primo periodo vissuto come "Gastarbeiter" sembra ancora costituire una fase difficile da dimenticare, una ferita ancora aperta. Ho conosciuto Artale all'inizio degli anni novanta, quando anche io ero componente del

CREI (organismo precedente al CRAM) e ho ancora tra le mie carte un suo opuscolo, diffuso nel maggio 2005 come Associazione Culturale Abruzzese, in cui approfondì il fenomeno dei "Gastarbeiter" a cinquant'anni di distanza dall'accordo Germania-Italia (1955) per il reclutamento di manodopera di lavoratori italiani, definiti nel titolo "gli schiavi della miseria".

Da "lavoratore straniero-ospite" nel corso degli anni sarebbe poi diventato per 26 anni segretario sindacale del sindacato dei metallurgici IG Metall, rappresentando tutti i lavoratori, non solo quelli italiani, e poi anche consigliere comunale di Wolfsburg. E diverse conquiste sindacali dei lavoratori italiani sono state poi, a partire dagli anni Settanta, applicate ai lavoratori emigranti provenienti da altri paesi. "Per me Rocco è un cittadino di Wolfsburg convinto e impegnato ed è sempre rimasto profondamente legato alla sua patria italiana" queste le parole dell'ex sindaco di Wolfsburg Klaus Mohrs nella prefazione al libro. Intervistato da Stefan Boysen sul magazine *Dein Wolfsburg* dell'aprile 2024, Artale rivela i suoi tre amori "Il primo è il favoloso Maggiolino (che compare anche in copertina). Senza di lui non sarei mai venuto a Wolfsburg - e non avrei nemmeno incontrato mia moglie Hannelore, alla quale

appartiene la mia seconda dichiarazione d'amore. La terza è rivolta a Wolfsburg, che è diventata la mia città".

Tra le iniziative più rilevanti delle quali va orgoglioso, vi è di essersi impegnato molto per l'istituzione della scuola italo-tedesca a Kreuzheide - oggi istituto comprensivo Leonardo da Vinci - per aiutare i bambini italiani a Wolfsburg. Un esempio di integrazione per l'intera Germania.

Al giornalista rivela che per poter incidere più efficacemente ritenne necessario partecipare alla vita politica locale, concorrendo a modellare lo sviluppo della città dell'automobile (Autostadt), nota per essere la sede degli stabilimenti della Volkswagen, al cui successo hanno certamente contribuito i lavoratori italiani.

La decisione di pubblicare il libro, scritto in collaborazione con l'Istituto per la Storia Contemporanea, è scattata in Artale non solo per raccontare la propria storia personale, quanto dall'esigenza di fornire una corretta ricostruzione del ruolo degli emigranti italiani nello sviluppo di Wolfsburg, tuttora non sempre obiettiva.

Un impegno che Artale ha favorito anche con iniziative culturali. Tra queste ricordiamo la mostra "L'Italia negli occhi", allestita in Piemonte, presso l'Eco Museo del Freidano di Settimo Torinese, dal 15 febbraio al 17 marzo 2019, di cui scrisse dettagliatamente Nicola F. Pomponio sul n. 1-2019 di questa rivista. Una mostra che rispondeva alla constatazione che in Italia si conoscano assai poco le storie degli italiani all'estero.

Accanto al suo instancabile impegno civile, sociale e sindacale, Artale non ha mai dimenticato la sua terra d'origine, come presidente dell'Associazione Culturale Abruzzese, unica associazione di emigranti abruzzesi in Germania.

Ricordiamo che grazie al suo personale impegno si deve l'accordo di amicizia tra la città di Wolfsburg e Popoli, senza dimenticare la parte attiva avuta nel restauro del quattrocentesco affresco della Pietà, presente nella chiesa di San Francesco della cittadina pescarese, rimasto danneggiato dal terremoto del 2009.

di ANTONIO BINI



Opuscolo curato da Rocco Artale nel 2005